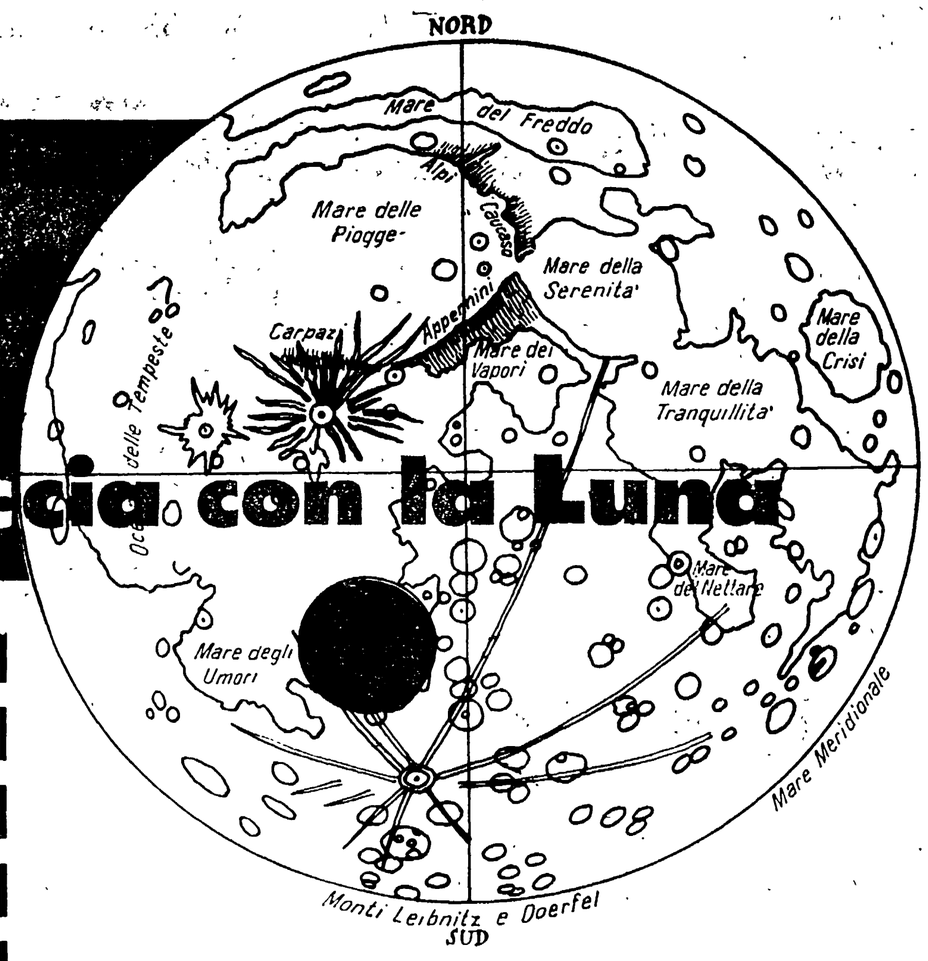
4000 colpi d'obiettivo faccia a faccia con la Luna



Dai Lunik al Ranger 7

L'aspetto più interessante del Ranger VII è indubbiamente la sua capacità a riprendere un grande numero di fotogrammi in un tempo relativamente breve, ad analizzarli mediante un sistema elettronico di tipo televisivo, ed a trasmettere a Terra il relativo segnale.

Le telecamere, infatti, hanno funzionato per oltre 16 minuti, ed hanno ripreso circa 4 mila fotogrammi, una media di quasi 4 al secondo. Per ottenere questo risultato, il Ranger disponeva di 6 telecamere, delle quali 2 munite di un obiettivo grandangolare e 4 di un obiettivo di tipo convenzionale: il grandangolare permette di riprendere un campo molto più ampio, anche se presenta fatalmente delle aberrazioni più pronunciate, per cui i fotogrammi presentano qualche deformazione ai margini e non sempre sono del tutto chiari.

Le 6 telecamere sono state sincronizzate in modo da funzionare secondo un determinato ordine, e permettere al sistema analizzatore-trasmettitore di funzionare prima collegato ad una telecamera, poi alla seguente, alla terza e così via, per poi ricominciare dalla prima. In tal modo, è stato possibile «esplorare» una zona più ampia che non agendo mediante una o due telecamere disposte in posizione frontale o comunque orientata.

Interessante pure l'avvenuta trasmissione di immagini da una distanza dell'ordine dei 400 mila chilometri, anche se la stessa impresa era stata realizzata dal 3. Lunik già nell'ottobre del '59. Distanze del genere sono, allo stato attuale della tecnica e dell'esplorazione cosmica, veramente notevoli, e richiedono doti molto elevate da parte del complesso trasmittente, antenne emittenti molto bene studiate, ed un orientamento molto preciso delle antenne stesse, in quanto necessariamente dirigono la emissione in una data direzione.

Il Ranger VII era munito di piccoli reattori di orientamento, per dirigere esattamente le telecamere verso la superficie della Luna e quindi poter riprendere i fotogrammi. Tali reattori erano asserviti ad un sistema di riferimento di bordo, presumibilmente di tipo giroscopico, oppure di tipo ottico, sensibile cioè alla luce emessa per riflessione dal globo lunare.

Il Ranger VII aveva un peso complessivo poco superiore ai 350 chilogrammi, ed era stato messo in orbita da un missile Atlas Agena del peso iniziale di 150 tonnellate.

Con ogni probabilità il progetto Ranger proseguirà con il lancio, entro alcuni mesi, di due o tre esemplari simili, destinati ad inviare fotogrammi di altre porzioni del suolo lunare. Sino ad ora il progetto non aveva avuto successo: il primo lancio, tentato il 22 agosto 1961, e cioè tre anni fa, era fallito per il cattivo funzionamento del vettore (mancato distacco del secondo stadio). Nei successivi cinque lanci, tentati da allora ad oggi, varie cause avevano fatto fallire l'impresa: traiettoria deviata, mancato funzionamento del sistema di orientamento, mancato o difettoso funzionamento dell'apparato trasmittente-analizzatore; è augurabile che tali inconvenienti siano stati superati in maniera definitiva, e che non si ripresentino quindi nei prossimi lanci.

Come è stato comunicato, i fotogrammi ripresi alla minima distanza di funzionamento delle telecamere, e cioè meno di un chilometro dalla superficie lunare, possono evidenziare oggetti delle dimensioni di una automobile: una specificazione senza dubbio fascinosa, ma tesa soprattutto a presentare al pubblico in una forma facilmente comprensibile, le principali caratteristiche del Ranger. Per l'interpretazione dei fotogrammi, infatti, ci sarà per gli specialisti molto lavoro, e non sempre i risultati saranno sicuri e le opinioni concordi. I fotogrammi presenteranno, come è evidente, macchie chiare, o scure, di luminosità intermedia, il cui significato non apparirà sempre evidente. Giocheranno i colori più o meno chiari delle rocce lunari e dei materiali pulverulenti eventualmente presenti, l'angolazione delle parti esposte alla luce solare e l'ombra proiettata dai rilievi

Probabilmente, riuscendo a ripetere una serie di rilievi con altri Rangers, si potranno acquisire conoscenze via via più precise sui rilievi del suolo lunare, e arricchire le carte lunari di particolari più minuti.

Gli specialisti americani hanno fornito un dato marginale sul piano scientifico ma interessante da un punto di vista più generale: il costo del lancio, che si aggira sui 120 miliardi di lire e che, aggiungendosi ai precedenti tentativi, porta il costo dell'«operazione Ranger» a oltre 800 miliardi di lire.

Sarà interessante, infine, ricordare le caratteristiche della precedente esplorazione fotografica del suolo lunare, effettuata, come abbiamo accennato da Lunik 3° nel '59. Il Lunik 3° era destinato a riprendere fotogrammi della faccia della Luna che ci rimane sempre invisibile, per cui era necessario un aggiramento del globo lunare, la ripresa dei fotogrammi, l'immagazzinamento dei fotogrammi, il ritorno verso la Terra e finalmente la trasmissione dei fotogrammi stessi. La trasmissione immediata dei fotogrammi sarebbe stata impossibile, in quanto il globo lunare si trovava interposto tra il Lunik e la Terra. Il Lunik 3°, quindi, operò l'aggiramento del globo lunare evitando l'impatto diretto, e riprese i fotogrammi da una distanza di circa 80 mila chilometri e le trasmise ore dopo alle stazioni terrestri.

Le due imprese, quindi, presentano analogie di rilievo e cioè la ripresa ravvicinata di fotogrammi lunari, la teletrasmissione delle stesse, la presenza a bordo di diverse telecamere con differenti tipi di obiettivo e di un preciso sistema di orientamento; per il resto lo scopo raggiunto e la tecnica per ottenerlo si differenziano in modo netto.

Giorgio Bracchi

Ha centrato l'obiettivo

(Dalla 1. pagina)

presa fu compiuta con il Lunik III. Il 14 settembre dello stesso anno il Lunik I aveva colpito il satellite terrestre, portandovi la bandiera dell'URSS.

L'impresa del Ranger VII ha avuto momenti particolarmente emozionanti, soprattutto nella fase finale. Alle 14,07 la prima delle sei telecamere di cui la sonda era dotata — quando si trovava a 2092 chilometri dalla superficie lunare — è entrata in funzione, cominciando a scattare immagini su di una zona ampia 80 mila miglia quadrate; contemporaneamente è scattata la seconda telecamera a grande angolatura, il cui obiettivo abbracciava una superficie di 19 mila miglia quadrate. Le immagini giungevano a Terra un minuto dopo al ritmo di una ogni tre secondi. La prima, dunque, è stata registrata sul nastro magnetico di Goldstone alle 14,08. Sono stati attimi di estrema tensione prima segnali confusi, poi più nitidi, poi chiari; infine la certezza che il formidabile congegno stava funzionando alla perfezione.

Tre minuti dopo la trasmissione di immagini si è infittita: un bombardamento di impulsi dalla distanza di 238 mila miglia. Dalla Luna! E' scattato il dispositivo anche delle altre quattro telecamere ad angolatura più piccola, che fotografavano un'area di 12.500 e 1.200 miglia quadrate. Poco prima dell'impatto del Ranger con la superficie lunare una delle telecamere con angolatura maggiore, con lenti da 25 millimetri, ha fotografato una zona di tre miglia quadrate e mezzo. L'altra, con lenti da 75 millimetri, ha fotografato una zona di meno della metà di un miglio quadrato. Infine la telecamera con angolatura più piccola, un quinto di secondo prima che la sonda andasse a disintegrarsi contro la Luna, era però a meno di 850 metri di distanza, ha fatto la fotografia che entro poche ore potremmo poter vedere sulle prime pagine di tutti i giornali, una foto sulla quale si dovrebbero distinguere, cose a occhio nudo, oggetti grandi quanto un'automobile. Per comprenderne l'importanza basterà far notare che i telescopi terrestri non sono in grado di distinguere oggetti che siano più piccoli di un quarto di miglio Non dovrebbe sfuggire alcun particolare dei vari lineamenti del rilievo lunare.

E' una foto che vale 200 milioni di dollari: tanto è costata la realizzazione del progetto Ranger VII.

Essa riprodurrà una parte di superficie lunare dell'ampiezza approssimativa tra i 4.350 e i 37 500 piedi quadri, cioè un'area di circa 400 metri quadrati. E' un pezzettino di quella grande pianura che viene denominata «mare delle nuvole», dove, nelle intenzioni degli scienziati del progetto Gemini, dovrebbe trovare possibilità di «allunaggio» un'astronave con uomini a bordo.

A questo scopo le rivelazioni fotografiche del Ranger VII saranno preziosissime. Si spiega pienamente, quindi l'entusiasmo con il quale il direttore del laboratorio di Pasadena, William Pickering, ha lanciato, ai quattromila uomini che in ogni settore hanno collaborato alla realizzazione della straordinaria impresa, un messaggio di ringraziamento «per l'ottimo lavoro svolto». E si spiega la soddisfazione con la quale il presidente Johnson ha seguito le fasi conclusive del meraviglioso viaggio dell'ordigno spaziale.

Il direttore del progetto Ranger, Schurmeier, nel corso di una improvvisata conferenza stampa ha dichiarato: «La luce di esposizione delle foto è buona, i segnali video sono altrettanto buoni e le prime copie stampate dalla pellicola esposta ai segnali trasmessi dal Ranger appaiono chiare. Penso che il pubblico sarà in grado di distinguere parecchi particolari, quando le fotografie saranno pubblicate».

L'aspetto fotografico della impresa rappresenta senza dubbio la parte di maggiore interesse scientifico, oltre che spettacolare; ma negli ambienti della NASA si fa rilevare anche che la precisione con la quale è stato centrato l'obiettivo dal Ranger, anduto a disintegrarsi nel «mare delle nuvole» ad appena una decina di miglia dal punto esatto, in cui era previsto che «allunasse», è segno di una tecnica perfezionatissima.

Le prime reazioni

LONDRA, 31

Il presidente Johnson ha inviato oggi un messaggio di congratulazioni e ringraziamento al laboratorio di propulsione a getto della California per il felice esito del lancio sulla Luna della sonda spaziale Ranger VII.

Johson ha definito il lancio una magnifica conquista che ha aiutato l'uomo a progredire nella esplorazione pacifica dello spazio.

L'agenzia di stampa sovietica TASS ha annunciato questa sera il felice esito del lancio del Ranger VII.

Il dispaccio della TASS ricorda che l'Unione Sovietica è stata la prima a fotografare la parte nascosta della Luna ed aggiunge:

«Come è noto un razzo sovietico ha portato nel lontano settembre del 1959, una bandiera sovietica sulla superficie lunare. L'Unione Sovietica è stata la prima a prendere fotografie della luna per mezzo di una stazione automatica interplanetaria».

La TASS ha così commentato il felice esito della impresa degli scienziati americani:

«Gli scienziati sovietici sono felici di vedere come il lancio del Ranger VII abbia portato ad una nuova conquista degli Stati Uniti nel loro programma di esplorazione della Luna ed un contributo allo studio dello spazio».

Sir Bernard Lovell, il più illustre astronomo inglese, ha sottolineato oggi la importanza dell'impresa spaziale del Ranger VII definendola un notevole successo che tutti apprezzeranno.

«I risultati — ha detto Lovell — saranno di grande interesse scientifico e di importanza critica per i progetti americani per lo atterramento di strumenti sulla superficie lunare l'anno prossimo e per il progetto «Apollo» che prevede l'atterraggio di un uomo sulla Luna entro la fine di questa decade».

L'astronomo inglese ha diretto il proprio gigantesco radiotelescopio sul punto in cui era previsto l'atterraggio del Ranger VII. Il suo strumento ha captato segnali dalla sonda circa 7 minuti prima dell'impatto.

A Bagnacavallo

Silos frigorifero salta in aria: cinque i morti

Una operaia di 19 anni ancora sepolta fra le macerie - Due i feriti - Le esalazioni di ammoniaca ostacolano i soccorsi

Dalla nostra redazione

RAVENNA, 31.

Alle 14 odierne una tremenda sciagura si è abbattuta sul laborioso centro di Villanova di Bagnacavallo in provincia di Ravenna. Con un pauroso boato il locale silos frigorifero, di proprietà del signor Enrico Manetti, è saltato in aria causando la morte di quattro persone e quella ormai certa di una quinta che giace ancora sepolta sotto le macerie Le vittime, tutte di Villanova, sono: Balilla Baldrati, 51 anni; Maria Rosa Borelli, 22 anni; Derna Argnani, 45 anni e Irma Caravita, 24 anni. Wilma Ricchi, di 19 anni, è la dispersa. Ma con quasi assoluta certezza la sua tragica sorte, purtroppo, è segnata.

A quattro ore dall'esplosione, le esalazioni di ammoniaca impediscono ai vigili del fuoco di Ravenna e di Lugo, pur muniti di maschere e ai carabinieri di scavare tra le macerie. Due sono inoltre i feriti, in condizioni però non gravi, ricoverati all'ospedale di Bagnacavallo: Rina Zoli di 45 anni e Luigi Maccolini, di 52 anni, entrambi del luogo.

La sciagura si è verificata nel momento stesso in cui un reattore passava su Villanova di Bagnacavallo, tanto che allo scoppio qualcuno ha creduto che l'aereo fosse precipitato.

Il frigorifero era affittato da Balilla Baldrati, Luigi Maccolini, Fausto Bagarini, Antonio Marani e Antonio Rapparelli, alle cui dipendenze lavoravano cinquantaduo ortofrutticoli. Le operaie stavano entrando in quel momento nelle otto celle frigorifere prossime a due sale di lavorazione e si sarebbe senz'altro verificata una carneficina se lo scoppio avesse ritardato di alcuni minuti sorprendendo tutte le operaie intente alla confezione delle casse di pesche, mele e pere depositatevi per un valore di circa 10 milioni di lire.

Forse una fuga di ammoniaca o di etilene ha provocato l'esplosione. L'edificio, il cui valore oscilla sui 40 milioni di lire è andato letteralmente in frantumi. Sembra che sia stato il compressore a saltare Il Baldrati e la Borelli sono morti sul colpo.

Fino a questo momento i soccorritori non hanno ancora potuto raggiungere la salma del Baldrati, che si scorge chiaramente emergere in parte dalle macerie. L'Argnani, che lascia un bimbo di 10 anni e un altro di 1 anno e mezzo, e la Caravita, il cui marito, ammalato di cuore è ricoverato presso una casa di cura, doveva tornare a casa proprio questa sera, sono spirate durante il trasporto a Bagnacavallo.

La Zoli, pur gravemente ferita, è riuscita a uscir fuori da sola dalle macerie, mentre il Maccolini, che attendeva di caricare un camion, è restato colpito di striscio e, soprattutto è stato intossicato dalle esalazioni di ammoniaca che appestano tutta la zona.

Tutte le altre operaie sono fuggite impaurite sugli argini del vicino fiume Lamone.

Sul posto è stata fatta affluire una gran quantità di latte, mentre ripetute volte: vigili del fuoco sono rimasti sprovvisti di acqua Nel pieno della tragedia, verso le 16,45, si verificava una scena pietosissima: il marito di Wilma Ricchi, il camionista Dino Montanari, faceva ritorno a casa. Alla vista del frigorifero distrutto si è precipitato fuori dalla cabina invocando il nome della moglie.

Tutti i presenti sono ammutoliti. Egli ha intuito la verità e si è messo a piangere e a invocare il nome della moglie. Qualcuno ha cercato di fargli coraggio: «Vedi, non l'hanno ancora trovata, ma non si sa mai. E' probabile che sia salva». Nessuno però ci crede più: non fossero state le macerie, le esalazioni di ammoniaca avrebbero già provocato la morte della giovanissima operaia. Tutto il paese è in lutto.

E' una sciagura troppo grande: decine e decine di persone con le lacrime agli occhi. Sul posto si sono recati i responsabili provinciali del Partito comunista, della amministrazione comunale di Bagnacavallo e dell'amministrazione provinciale.

Mario Battistini

PENSIONI DI FAME SOCIETÀ INIQUA

L'INPS punta ...sulla morte

Mentre si negano le giuste richieste dei vecchi lavoratori e degli invalidi, l'Istituto previdenziale — auspice il centro-sinistra — finanzia a suon di miliardi le aziende di Stato

«Mi dispiace dirlo, ma il fingere di ignorare l'irrisorietà delle pensioni significa una cosa sola: significa sperare nel tempo che gradualmente farà scomparire i danneggiati, quelli cioè che non hanno avuto il dovuto per quel che hanno pagato». Così mi scrive il signor Giuseppe Chirico da Roma.

Avrei voluto risponderle, signor Chirico, che non è così. Ma, dopo aver condotto una lunga inchiesta, dopo aver letto centinaia di lettere di pensionati, devo concludere che la realtà è proprio questa: governo, burocrazia ed Enti hanno costruito il sistema previdenziale peggiore possibile. Questo sistema fiorisce grazie all'accumulazione del danaro dei lavoratori che il fascismo investì nelle guerre e il centrosinistra vuol investire nell'IRI, nelle case popolari, in tutto meno che nelle pensioni. Il debito, poi viene eliminato con la scomparsa dei pensionati, ovviamente accelerata dalla fame e dalla miseria.

Sono eccessive queste parole? Vediamo allora in pratica come l'INPS tratta i suoi assicurati. Tanto per cominciare, gli invalidi. La parola è al signor Raffaele Vicinelli di Bologna:

«Per trentacinque anni mi sono occupato di edilizia. Poi mi sono ammalato di cuore e, dopo una lunga degenza all'Ospedale di Bologna, i medici mi dissero: dimenticati il lavoro e chieda la pensione. Ragionamento logico, sino a quando si tenta di metterlo in pratica. Chiesi la invalidità e mandai carte e carte all'INPS. Poi ricevetti una cartolina con cui mi invitavano a una visita di controllo (se non ci si presenta, si rinuncia alla pensione). Il mio medico curante non mi permise di alzarmi. Inviai un elettrocardiogramma e un certificato medico. Nuovo invito: imbottito di vasodilatatori e con infinite raccomandazioni il mio dottore mi mise in macchina e mi lasciò andare. All'INPS mi visitarono e rigettarono la domanda. Tornai all'Ospedale dove mi trovarono aggravato e mi proibirono di muovermi. Nuovi elettrocardiogrammi, nuovi certificati, ricorso eccetera (tutto con rilevanti spese). Altra visita di controllo e finalmente, mi trovano invalido e mi concedono la pensione. Naturalmente devo ancora aspettare sei mesi per ricevere un acconto di 25.000 mensili. Ogni tanto penso a quel candido medico dell'Ospedale che mi consigliò di affidarmi, dopo una vita di lavoro, alla Previdenza e di star tranquillo...».

Questo è il sistema: negare il diritto e obbligare l'associato a ricorrere. Se nel frattempo muore, come capita, tanto di guadagnato per l'Istituto. Il signor Vicinelli ha ricorso e vinto. Il signor Ottimo Forza (di Corbole) attende ancora:

«Da due anni sono affetto da malattia cronica alle vie circolatorie. Sono stato ricoverato quattro volte in ospedale dove i medici mutualistici hanno riconosciuto senza esitare la mia malattia. All'INPS invece continuano a respingere la mia domanda di pensione per invalidità. Il primario dell'Ospedale si è meravigliato e mi ha chiesto se avevo pagato abbastanza contributi. Ecco la mia situazione: ho 58 anni e la mia prima tessera è del 1921 con successivi 40 anni di lavoro...».

Questo contrasto di pareri tra i medici dell'Istituto e quelli privati o degli ospedali arriva a volte ad assurdi incredibili.

Respingere le richieste del vecchio o dell'invalido è il principio base della politica dell'INPS Se questi riesce, nonostante tutto, a prevalere, subentra un secondo espediente: quello di limitare in ogni modo il diritto, di ridurlo con ogni sorta di pretesti legali (o a volte illegali) Ecco il caso — tipico — di Urbinelli Elvezio:

«Sono in pensione da due anni. Ho 62 anni di età. Ho cominciato a lavorare a 15 anni ed ho accumulato in questo lungo periodo una pensione di 17.600 lire mensili. Non potendo vivere con una somma simile ho continuato a lavorare ancora per 18 mesi (durante i quali lo INPS mi ha ritirato un terzo di quella miseria di pensione). Poi mi hanno licenziato. In questi 18 mesi ho versato altre 20 marche assicurative e la mia pensione dovrebbe aumentare di circa 1.000 lire. Ma per averle debbo aspettare che siano passati cinque anni dalla prima liquidazione della pensione».

Cioè un disgraziato che ha solo 17.600 lire di pensione deve ancora attendere cinque anni per avere le altre mille che sono sue e per cui ha già pagato. Ma è così: tutto serve per l'INPS, altrimenti come farebbe a finanziare — auspice il centrosinistra — le aziende di Stato coi soldi dei pensionati?

Con meschine ingiustizie e vessazioni di questo tipo procede la vita dell'Istituto di Previdenza e si accumulano mille miliardi nelle sue casse. Altro esempio, offertomi da G. Mazzoni di Milano:

«I figli dei pensionati pare abbiano meno diritto di studiare di tutti gli altri ragazzi. Almeno questa è la logica dell'INPS. I pensionati, quando hanno figli minori di 18 anni, ricevono — come assegni familiari — un contributo del 10 per cento sulla pensione (Cioè un assegno di fame su una pensione di fame) Quando il ragazzo compie 18 anni tale contributo cessa, anche se continua gli studi, al contrario di quanto avviene per i lavoratori. Ai figli dei pensionati l'INPS non riconosce il diritto agli studi superiori»

In compenso non riconosce neppure i diritti delle domestiche a una pensione decente. (Così si ristabilisce la eguaglianza democratica!).

«Ho sempre fatto la donna di servizio — scrive Maria V di Milano — e per anni nessuno mi ha mai pagato le marche. Finalmente, quindici anni fa a Milano, trovai una famiglia veramente per bene che versò i miei contributi regolarmente. Mi sono interessata alla Previdenza per sapere quanto riceverò quando andrò in pensione. Mi hanno detto 12 000 lire. Perchè così poco?, ho chiesto. Mi hanno risposto che, anche se avessi versato un milione di marchette, questo è il massimo per la nostra categoria...».

Non parliamo poi di quel che accade a un disgraziato che ha sopportato il sacrificio dell'emigrazione e si è così procurato una piccola pensione all'estero. La prima preoccupazione dell'Istituto italiano di Previdenza è di ridurre proporzionalmente il minimo che esso è tenuto a versare al lavoratore. Se ne è accorto Duilio B. che ha lavorato 34 mesi in Germania ed ha una pensione tedesca di 2.800 lire: cosicchè l'INPS invece di darglielle 15.000 glie ne versa solo 12 mila 200. L'identica sorpresa l'ha avuta Mentore Campana (di Mantova) che aveva lavorato in Francia: quando la previdenza francese gli riconobbe 4.039 lire di pensione, l'INPS si affrettò a ridurgli proporzionalmente le 12 000 che gli aveva versato sino a quel momento. (Davvero erano troppe!) Tiriamo un velo pietoso su quel che accade di altri diritti dei nostri lavoratori all'estero, come ci segnala Carlo Magrin per il Lussemburgo!

Il pensionato non capisce e non capirà mai perchè i suoi versamenti scompaiono, perchè le somme delle pensioni siano inferiori agli addendi, perchè dopo aver lavorato tutta la vita debba invecchiare in miseria. Ha ragione la signora Adele Cassini, ved Di Pietri, a non voler capire una legge che è ingiusta

«Sono rimasta — scrive — tanto spiacente perchè non riscuoto più 15 000 mensili ma solo novemila fino a che non ho finito il rimborso, come dicono loro, perchè ho riscosso due pensioni e invece non si può. Ma, dico io, che c'entrano le 3 000 lire di mio marito che ha pagato i suoi contributi con la mia pensione che ho pagato coi miei? E per di più già da due anni sono ammalata di diabete e ho tanto bisogno di assistenza e proprio ora mi riducono la pensione. E queste sono le belle cortesie che si ricevono negli ultimi anni di una vita tribolata in tutti i modi...».

E così mi scrivono Argia Arecco di La Spezia, poliomielitica, spedita in un ricovero in provincia di Cremona («lontano dalla mia cara città»), a cui han fatto il solito trucco (legale) delle due pensioni; e Tomasina Boitano ved. Basso di S. Pantedera; e Alfredo Gandolfi di Milano che si è visto scomparire di colpo le 12 000 lire di pensione; e l'invalido Marciano Sambazio di Manduria che deve mantenere cinque bambini con 18.000 lire di pensione; e Amedeo Rossi di Napoli, combattente e partigiano, ridotto con la moglie a 15.000 lire al mese; e F. Vanzan di Novara che da venti mesi attende la pensione e intanto non sa come mangiare; e l'ex caporale Domenico Ferlito che, dopo 28 anni di servizio al Ministero della Difesa, è stato collocato a riposo con 21.245 lire di pensione; e Angelo Bramini di Casalpusterlengo che — avendo lavorato dal 1915 al '58 — riceve 20.600 lire di pensione e non sa come tirare avanti; e Luigi Marchi di Vigevano che ha ancora i genitori e deve mantenerli con 12.000 lire di pensione sino a quando il cuore malato glie lo permetterà; e Antonio Pini di Fiesole a cui non è stata riconosciuta la silicosi; Romano Bianchi, Edmondo Verna, Eva Barbareschi, Mario Chiavocci, Domenico Pesta, Jolanda La Bella, Teresa Bambiato, Gino Cervo che sono stati derubati delle marchette da datori di lavoro senza coscienza; e Mario Bugliesi di Marina di Pisa che mi fa scrivere (perchè paralizzato) questa lettera tragica nella sua brevità:

«Ho lavorato dal 1937 al 1942 alle dipendenze della CMASA di Marina di Pisa. Nel '42, periodo bellico, fui colpito da paralisi alle estremità inferiori, lasciandosi in condizioni di non poter più svolgere alcuna attività. La pensione ricevuta dall'INPS è di 12 000 mensili, le quali non mi consentono più di andare avanti, pur nelle misure più modeste possibili».

Occorre un commento? Ogni uomo civile sente la vergogna di simili cose. Occorre battersi per eliminare questi sconci. Occorre realizzare quella riforma generale che i governi democristiani insabbiano da anni per non perdere le posizioni di potere che questo sistema garantisce loro. (E in questo quadro — mi permettano di dirlo Benvenuto Ferri, Armando Fabbri, Adolfo Bernabei, Giorgio Torre — anche l'aumento dei minimi a 20.000 lire e la rivalutazione del 30 per cento delle vecchie pensioni, chiesti dalla CGIL, costituisce un giusto progresso perchè aiuta la gran massa dei più indigenti).

Prima di chiudere voglio perciò ringraziare vivamente tutti coloro che mi hanno scritto dandomi indicazioni, precisazioni, incoraggiamenti a continuare questa battaglia per una più ampia giustizia: ringrazio Carlo Viganò, Angela Muro, Luigi Merlo, Giovanni Coppi, Luigi Troiani, Pietro Gavina, Elvira Bianchi, Lamberto Facincani, Giovanni Ferro, Sigismondo Sales, Alfredo Bertolaia, Ferdinando De Mio, Guglielmo Massarenti, Attilio Perissini, Secondo Turbini, Luigi Cingolani, Filippo Franzi, Paolo Antolini, Giuseppe Begliomini, F. Leone, Maria Tagliolato, Giuseppina Rossi, Pietro Costa, Gualtiero Fattorini, Arnaldo Visco, Amedeo Salomone, Giuseppe Belia Costa, Giordano Facchin, Vincenzo Battaglini, Luigi Borrello, Berardo Marinelli, Arcapinto Pasquale, Argia Soriani, Alfonso Verga, Giuseppe Chirico, Giulia Morosi, Romeo Loppi, Giuseppe Gallerini, Gaetano Favara. Ringrazio tutti coloro che hanno voluto scriverci con fiducia e simpatia augurandomi che questo nostro sforzo comune possa servire. Per il loro bene e per quello del nostro Paese.

Rubens Tedeschi

Abbiamo risposto personalmente a:

Angiolo Mocai, Bologna; Augusto Lazzaro, Cortina D'Ampezzo; Ottorino Beltrami, Viareggio; Abamo Emilio, Genova; Ines Ferrari Bartoli, Ferrara; Francesco Rigonat, Ronchi dei Legionari (Gorizia); Guido Malcarne, Genova; Enrico Calderoni, S. Donato Milanese; Francesco Ferrari, Fresonara (Alessandria); Michele Conese, Olgiate Molgora (Como); Umberto Silvestri, Napoli; Domenico Versace, Cittanova; Gennaro Sillo, Napoli; Vincenzo D'Accurso, Torino; Giuseppe Cagnolati, Nova Milanese; Mario Armosino, Torino; Giuseppe Bruscaglione, Biella; Francesca Bertucci, Torino; Massa Giuseppe, Napoli; Battista Venturi, Rho; Ventura Francesco Paolo, Molfetta; Francesco Diminichino, Piolello Nuova.